

La chiesa una piramide capovolta

di Franco Ferrari

in “ *MissioneOggi*” - <http://missioneoggi.saverianibrescia.it/> - del 17 ottobre 2015

La commemorazione del 50.mo anniversario del Sinodo dei Vescovi, è stata l'occasione per il Vescovo di Roma per confermare e rilanciare il progetto di riforma della Chiesa che ha caratterizzato da subito il suo pontificato. Non ha fatto, Francesco, un discorso di circostanza, nel suo intervento conclusivo ha toccato cinque punti nevralgici della vita della Chiesa.

La sinodalità. Il Sinodo è visto come una “preziosa” eredità del Concilio e il papa ha confermato che fin dall'inizio del suo pontificato ha voluto valorizzarlo. Non è solo la vita della Chiesa ad esigere questa scelta, ma anche l'attuale momento storico:

Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della *sinodalità* è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio.

Però, il concetto di Sinodo, che vuol dire “camminare insieme” (laici, pastori, Vescovo di Roma), ha detto Francesco,

è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica.

Perciò, ha esemplificato i mutamenti che una visione sinodale richiede.

Il fiuto dei fedeli. Citando la *Lumen gentium*, il papa ha ricordato che il Popolo di Dio è costituito da tutti i battezzati e che

il *sensus fidei* impedisce di separare rigidamente tra *Ecclesia docens* ed *Ecclesia discens*, giacché anche il Gregge possiede un proprio "fiuto" per discernere le nuove strade che il Signore dischiude alla Chiesa.

Per questo ogni cammino sinodale deve iniziare ascoltando il Popolo di Dio (qui sta la giustificazione dei due questionari antecedenti le due assemblee sinodali), perché una Chiesa sinodale:

è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare «è più che sentire». È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo «Spirito della verità» (*Gv* 14,17), per conoscere ciò che Egli «dice alle Chiese» (*Ap* 2,7).

Il ruolo di servizio della gerarchia. Una visione sinodale della Chiesa, ha detto il papa, è anche la “cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico”. E qui Francesco ha usato parole e immagini forti:

Gesù ha costituito la Chiesa ponendo al suo vertice il Collegio apostolico, nel quale l'apostolo Pietro è la «roccia» (cfr *Mt* 16,18), colui che deve «confermare» i fratelli nella fede (cfr *Lc* 22,32). Ma in questa Chiesa, come in una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base. Per questo coloro che esercitano l'autorità si chiamano "ministri": perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti.

Non dimentichiamolo mai! Per i discepoli di Gesù, ieri oggi e sempre, l'unica autorità è l'autorità del servizio, l'unico potere è il potere della croce.

Il decentramento. Il papa ha ripreso e precisato quanto già aveva annunciato nella *Evangelii gaudium*, cioè l'esigenza di demandare certe decisioni alle Conferenze episcopali nazionali o continentali. Un

tema che peraltro è ritornato più volte anche nel dibattito del Sinodo in corso. Per Francesco
In una Chiesa sinodale, il Sinodo dei Vescovi è solo la più evidente manifestazione di
un dinamismo di comunione che ispira tutte le decisioni ecclesiali.

Inoltre

non è opportuno che il Papa sostituisca gli Episcopati locali nel discernimento di tutte le problematiche che si prospettano nei loro territori. In questo senso, avverto la necessità di procedere in una salutare "decentralizzazione" (EG, 32).

Il decentramento dovrebbe avvenire a tre livelli: la Chiesa particolare (sinodi diocesani, Consigli presbiterali, Consigli pastorali), le Conferenze episcopali nazionali o regionali, infine la Chiesa universale.

E ancora, Francesco ha ricordato che a livello della Chiesa locale:

Soltanto nella misura in cui questi organismi rimangono connessi col "basso" e partono dalla gente, dai problemi di ogni giorno, può incominciare a prendere forma una Chiesa sinodale: tali strumenti, che qualche volta procedono con stanchezza, devono essere valorizzati come occasione di ascolto e condivisione.

Il ministero petrino. La sinodalità ha però conseguenze anche sul vertice della Chiesa cattolica romana, il papa e il suo modo di esercitare il suo ministero e potere. Anche qui il papa è stato molto esplicito.

Sono persuaso che, in una Chiesa sinodale, anche l'esercizio del primato petrino potrà ricevere maggiore luce. Il Papa non sta, da solo, al di sopra della Chiesa; ma dentro di essa come Battezzato tra i Battezzati e dentro il Collegio episcopale come Vescovo tra i Vescovi, chiamato al contempo – come Successore dell'apostolo Pietro – a guidare la Chiesa di Roma che presiede nell'amore tutte le Chiese.

E nel ricordare che la questione era già stata posta da Giovanni Paolo II nel 1995 nell'enciclica *Ut unum sint*, ha ribadito

la necessità e l'urgenza di pensare a «una conversione del papato».

Dunque non una commemorazione, ma un intento programmatico che ha collocato questo Sinodo in una prospettiva molto più ampia e che va oltre le conclusioni che si terranno sabato prossimo.